

Santuari e luoghi di culto nella Tabula Peutingeriana

Premessa

La Tabula Peutingeriana è l'unica carta dell'ecumene elaborata in epoca romana, anche se ci è giunta in una copia medievale¹: a tutt'oggi fa discutere gli studiosi non solo, come è noto, la data precisa di redazione della copia medievale, ma anche l'esatta data di redazione dell'originale d'età romana, che, secondo le ipotesi, oscilla fra II-III sec. d.C. e IV d.C.²

Tralasciando per il momento il problema della cronologia su cui torneremo, colpisce nella rappresentazione dell'intero mondo, "schiacciato" cartograficamente nel senso della longitudine, la vasta e varia simbologia con cui sono segnalati gli elementi antropici: questi simboli o vignette, come sono più tecnicamente definite, raffigurano lungo lo snodarsi della rete viaria, sia le città, di cui indicano con una particolare iconografia la maggiore o minore importanza, sia gli edifici religiosi che quelli civili (terme, depositi, fari etc.).

Le vignette a "tempio"

Fra i simboli che rappresentano edifici, una particolare rilevanza per il nostro discorso connesso alla spiritualità e ai percorsi terrestri, assumono le vignette, classificate dai Levi (Levi, 1967 p. 82) come vignette "a tempio". Si tratta di edifici quadrangolari caratterizzati da un tetto a doppio spiovente, da una porta e da un timpano sulla facciata e che spesso hanno finestrelle sulle pareti laterali. Solo una minoranza delle vignette (15) non è accompagnata da scritte che, compaiono,

invece, accanto alla maggioranza di esse, segnalando, nella maggior parte dei casi, un riferimento esplicito, come vedremo, al culto di divinità.

Sulla scorta di queste considerazioni il Miller (1916, XLIV) ritenne che molti di questi simboli cartografici indicassero città che erano sedi principali di un culto religioso nazionale.

È stato, però, osservato, in seguito, dai Levi (1967, p. 83) che la tipologia delle vignette "a tempio" della Tabula Peutingeriana è assai simile a quella degli edifici quadrangolari con tetto a doppio spiovente effigiati in alcuni rilievi, per esempio in quello del Museo Capitolino o in quello della Cliptoteca di Monaco: in questi esempi di arte figurativa romana, le casette con il tetto a spiovente rappresenterebbero delle capanne e non dei templi, non diversamente dalla costruzione a forma di capanna raffigurata nell'Ara Pacis. Ma ancor più interessante è per i due studiosi l'analogia delle vignette "a tempio" della Tabula Peutingeriana con le figure dello scudo di Doura Europos, un originale *itinerarium pictum*, dipinto, appunto, su di uno scudo di legno, ricoperto di pergamena, ritrovato a Doura Europos nel 1923 e datato all'epoca dell'imperatore Caracalla, all'inizio, quindi, del III sec. d.C. (Cumont, 1925, pp. 1-9). Le vignette a colori rappresenterebbero, secondo il Cumont, delle stazioni di tappa, delle *mansiones* dove "la troupe trouva un gîte a l'étage" (Cumont, 1925, p. 4).

Il confronto con le figure dell'arte figurativa romana e soprattutto con le figure dello scudo di Doura Europos, proprio perché come la Tabula Peutingeriana è un *itinerarium pictum*, induce i Levi (1967, p. 85) a concludere che anche le vignette "a

tempio” della Tabula Peutingeriana siano delle *mansiones*, cioè dei luoghi di sosta che servivano al viaggiatore romano per ritemperarsi durante gli spostamenti. Che non si tratti di templi lo confermerebbe l'inesistenza di richiami scritti a luoghi di culto in 15 vignette, di cui si è fatto cenno.

Prendiamo, ora, in esame le vignette della Tabula Peutingeriana contrassegnate da espliciti riferimenti a luoghi di culto e ne diamo un elenco:

Nelle Gallie *Durocororo* e *Cabillione* (Segm.II 5); *Aventicum Heletiorum* (Segm.III 2); *Augusta Ruracum* (Segm.III 4/5).

In Italia *Fanum Fortunae* (Segm.V 2); *Iovis Penninus* (Segm.V 3); *Fanum Fugitivi* (Segm.V 3-4); *Ad-diana* (Segm.VI 3); *Iovis Tifatinus* (Segm.VI 4); *Templum Minervae* (Segm.VI 5).

Nel Norico: *Iovio* (Segm.IV 4).

Nella Dalmazia: *Ad Diana* (Segm. VI 3).

Nella penisola balcanica: *Addianam* (Segm.VII 3) e (Segm.II 4); *Ad Herculeum* (Segm.VII 4) e *Templum Iovis* (Segm.VIII 4).

In Africa: *Saldas* (Segm.II 4); *Addianam* (Segm.III 1); *Diana* (Segm.IV 4); *Ad Mercurium* (Segm. IV 5) e (Segm.V 5); *Templum Veneris* (Segm.VI 5); *Balacris, Hoc est templum Asclepii* (Segm. VIII 5).

Nel Mediterraneo: *Insula Iovis* (Segm.IV 3).

In Egitto nel delta del Nilo: 3 *Serapeum* e 3 *Iseum* (Segm.IX 4).

In Arabia: *Ad Dianam* (Segm. IX 5).

In Asia Minore: *Iovis urius* (Segm. IX 2); *Amurio* (Segm. IX 4); *Insula Achillis*. (Segm.IX 3).

In India: *Templum Augusti* (Segm.XII 5).

Come si può notare dall'elenco sono citati in modo manifesto nelle scritte che accompagnano molte delle vignette, i culti dedicati alle divinità del mondo classico (Diana, Mercurio, Ercole, Giove, Asclepio) e del mondo egizio (Serapide e Iside), cui vanno aggiunti culti relativi alle vignette del tempio di Apollo ad Antiochia e della basilica di S.Pietro a Roma che hanno un'iconografia più complessa e dei quali tratteremo a parte.

Molti di questi culti sono stati localizzati dagli studiosi (Bosio, 1983, pp. 94-96):

Ad Dianam (Segm.II 1) è menzionata anche dall'*Itinerarium Antonini*, 35, l'*itinerarium adnotatum* del III sec. d.C. (Cuntz, 1929, p. 35), come *Diana veteranorum* ed è localizzata nell'odierna Ain Zana in Algeria. Del tempio sono state trovate tracce archeologiche (Weber, 1976, p. 44); *Ad Dianam* (Segm.VI 3) che lo Hammond (1967, p. 693) ubica nell'attuale località di Paramythia in Grecia; *Ad Dianam* (Segm.VI 3-4) localizzabile presso Spa-

thari in Albania (Benziger, 1909, c. 338) citata anche dal Geografo Ravennate, I, 17: *locus qui dicitur Diana, qui est sub Durachium*; *Ad Dianam* (Segm.VIII 5) identificata con una località vicino ad Hal Timna in Israele, davanti al golfo di Akaba, la prima *mansio* sulla strada per Gerusalemme. Importante, perciò, dal punto di vista viario. Del tempio tuttora non è stata trovata traccia (Weber, 1976, p. 44); *Ad Diana* (Segm.V 3) in corrispondenza della località odierna di S.Angelo in Formis, a 30 Km da Capua. Tempio famoso nell'antichità: Pausania, V, 12, 3 e Ateneo XI, 466E ne celebrano le ricchezze, mentre varie iscrizioni testimoniano la vitalità del culto (CIL 3924, 3918). La Basilica di S. Angelo in Formis, nei pressi di S. Maria Capua Vetere (antica Capua), si impianta sul luogo del celebre santuario antico, per un fenomeno di continuità religiosa, che porta nel tempo alla sovrapposizione del culto cristiano sul culto pagano. Di questo tempio si conservano il podio e la parte di una pavimentazione degli anni finali del I sec. a.C., data confermata da un riesame dell'iscrizione a mosaico, situata nella navata centrale (Batino, 1996, pp. 15-21); *Ad Diana* sul litorale dalmata vicino alla *mansio* di Spalato, sull'attuale Capo S. Giorgio: piccolo, ma famoso tempio di Diana, già di epoca preromana, attestato anche dal Geografo Ravennate 380, 10 (Weber, 1976, p. 44); *Ad Mercurium* (Segm.III 5) localizzata nell'attuale località di Ksar Gurai in Algeria (Weber, 1976, p. 44); *Ad Mercurium* (Segm.IV 5) è da ubicare, probabilmente, in prossimità dell'attuale Bordj Ali Mansur in Tunisia sulla strada Cartagine-Scibilla (Weber, 1976, p. 44).

Iovis penninus idem Agubio, cioè l'attuale Gubbio (Philipp, *Iguvium*, 1916, c. 969).

Iovis Tifatinus il cui santuario doveva sorgere nelle vicinanze del monte Tifata, non lontano da Capua (Weber, 1976, p. 54 che lo identifica con Casagiove vicino a Capua).

Templum Minervae che è da identificare con il famoso tempio che sorgeva sull'attuale Capo Campanella, presso Sorrento e di fronte a Cuma (Philipp, 1931, c. 1806), di cui parlano anche Liv. XLII 20 e Strab. V 48 e attivo ancora ai tempi di Seneca (Epistole 77,2).

Templum Veneris che è stato localizzato a Djorf Medenine in Tunisia (Treidler, *Templum Veneris*, 1934, c. 485; Weber, 1976, p. 61). Idealmente contrapposto, nonostante l'assurdo cartografico, al *templum Veneris* di Punta Campanella con un criterio di simmetria che ha una sua teorizzazione viva nella contrapposizione, nella Tabula Peutingeriana, di Roma a Cartagine, o meglio alla Colonia di Cartagine, assurda da un punto di vista



geografico, ma giustificabile da un punto di vista ideologico.

Ad Herculem (Segm. VI 4) localizzato a Zitoradja nella penisola balcanica, importante perché corrisponde con la prima *mansio* nella Mesia Superiore (Weber, 1976, p. 44).

Templum Herculis (Segm. VIII 3) identificato dal Weber con l'odierna località di Kandira in Turchia (Weber, 1976, p. 61).

Templum Asclepii. Hoc est templum Asclepii. Si tratta della celebre città di Balagrai in cui sorgeva il tempio dedicato ad Asclepio di cui parla Pausania (II 26, 9) e che si può localizzare nell'odierna Al Bayda in Libia (Sethe, 1896, c. 2814; Weber, 1976, p. 47).

Fanum Fortunae che è identificabile con la città marchigiana di Fano era celebre per un tempio dedicato alla Fortuna, attestato da Strabone V 2, 10, 227 come Τὸ, ἐρὸν τῆς Τύχης, ma anche da tutte le fonti itinerarie: *Itinerarium Antonini*, 126; *Hierosolymitanum*, 615 (Hulsen, 1909, c. 1996; Dal'Aglio, Campagnoli, 1996, pp. 198-208).

Fano Fugitivi: è menzionata pure dall'*Itinerarium Burdigalense* (Cuntz, 1929, 613). È possibile che si trattasse di un santuario con un luogo di asilo per gli schiavi fuggitivi, ubicato in Umbria, sulla strada da Spoleto per Iiteramna (Hulsen, *Fanum Fugitivi*, 1909, c. 1997).

Sorprende nella Tabula Peutingeriana l'assenza di riferimenti a luoghi di culto importanti e celeberrimi come Delfi, che non è neppure citato, o Olimpia, che compare come toponimo segnalato non da una vignetta "a tempio", ma dal simbolo a doppia torre, che contraddistingue gli insediamenti di media importanza (Levi, 1967, pp. 66-82).

Tra le divinità menzionate dalla Tabula Peutingeriana spicca, altresì, la frequenza con cui è menzionata Diana: non sorprende, a mio avviso, perché la divinità aveva il ruolo di protettrice dei crocicchi e come tale era onorata con l'epiteto di *Trivia* e le erano dedicate cappelle lungo le strade (Varrone, *De lingua latina* III 2: *Trivia Diana est, ab eo dicta Trivia, quod in trivio ponitur*).

Dall'analisi finora condotta mi pare emerga che le vignette cosiddette "a tempio" della Tabula Peutingeriana segnalino inequivocabilmente la presenza di culti, come testimonianze letterarie e archeologiche confermano nella maggior parte dei casi, ma emerge pure chiaramente che questi simboli sono funzionali alla viabilità e indicano delle *mansiones*.

È stato giustamente osservato (Bosio, 1983, p. X) che nel mondo antico, come successivamente accadrà nel Medioevo per chiese e conventi, i templi offrivano possibilità di ospitalità e pernottamento

ai viaggiatori: Procopio nel *Bellum Gothicum* (VII 8, 2) narra di un viandante che, provenendo da Ravenna aveva preso alloggio in un tempio. Nell'età tolemaica, al tempo di Tolomeo VII Evergete (146-116 a.C.) i sacerdoti di Iside erano obbligati ad ospitare nei loro templi i soldati e i funzionari che si spostavano sul territorio egiziano: è, quindi, probabile che potessero assolvere a questa funzione anche i tre Serapei e i tre Isei segnalati dalla Tabula Peutingeriana con vignette "a tempio" nel delta del Nilo.

Alla rete viaria presso confini orientali dell'impero romano è, inoltre, collegata la vignetta "a tempio" con l'indicazione *Templum Augusti* (Segm. XII 5) che con un luogo di culto dedicato ad un imperatore romano e localizzato a Cranganore in India (Weber, 1976, p. 61; Dognini, Ramelli, 2001, p. 30) segnala l'esistenza di intense attività commerciali in quelle estreme regioni.

Più difficile risulta decriptare il significato delle vignette "a tempio" che non sono accompagnate da scritte e che compaiono, ad esempio, in diverse isole del Mediterraneo: una ricerca approfondita, soprattutto dal punto di vista archeologico, potrà dimostrare se anche in questi casi i simboli cartografici indicano delle *mansiones*, cioè strutture di carattere "alberghiero" collegate con un luogo di culto.

Le vignette del tempio di Apollo e della Basilica di S. Pietro

Tra le vignette "a tempio" della Tabula Peutingeriana, due, pur richiamandosi alla tipologia di quelle fin qui esaminate, presentano un'elaborazione più complessa e caratterizzata.

In corrispondenza della città di Antiochia (Segm. IX 4-5) è, infatti, raffigurato un tempio dall'architettura solenne che, nonostante sia anonimo, è senza equivoci identificabile con il tempio di Apollo all'interno del bosco di lauri sacro a Dafne, che è pittoricamente rappresentato da una serie di alberelli. Il tempio molto famoso nel mondo antico fu completamente distrutto da un incendio il 22 ottobre del 362 e non fu mai più ricostruito³.

Al IV sec. d.C., precisamente al 322 d.C., porta pure la vignetta (IV 5) che rappresenta la basilica di S. Pietro (Ruysschaert, 1965, p. 865), accompagnata dalla scritta *Ad Sanctum Petrum* e disegnata, come quella del tempio di Apollo, in modo da metterne in risalto l'importanza: il tempio quadrangolare con il tetto a spiovente poggia, infatti, su un basamento che ne esalta l'architettura.

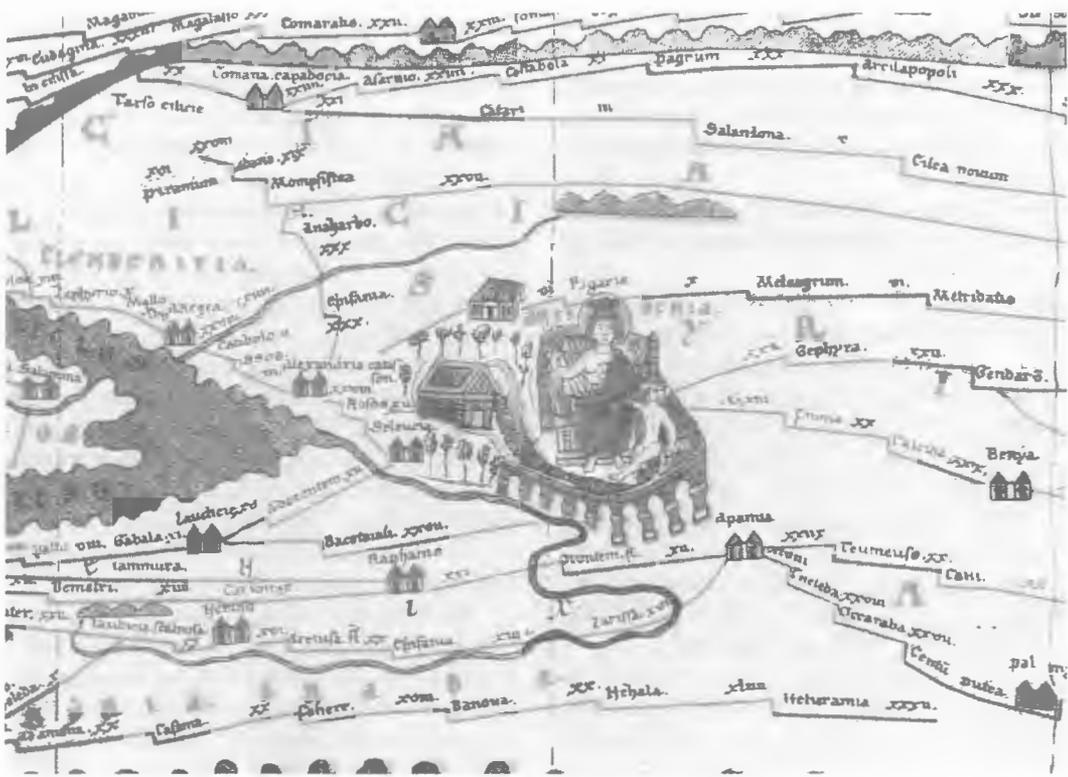


Fig. 1 - Il tempio di Apollo con il boschetto di lauri ed Antiochia. Segm. IX 4-5.

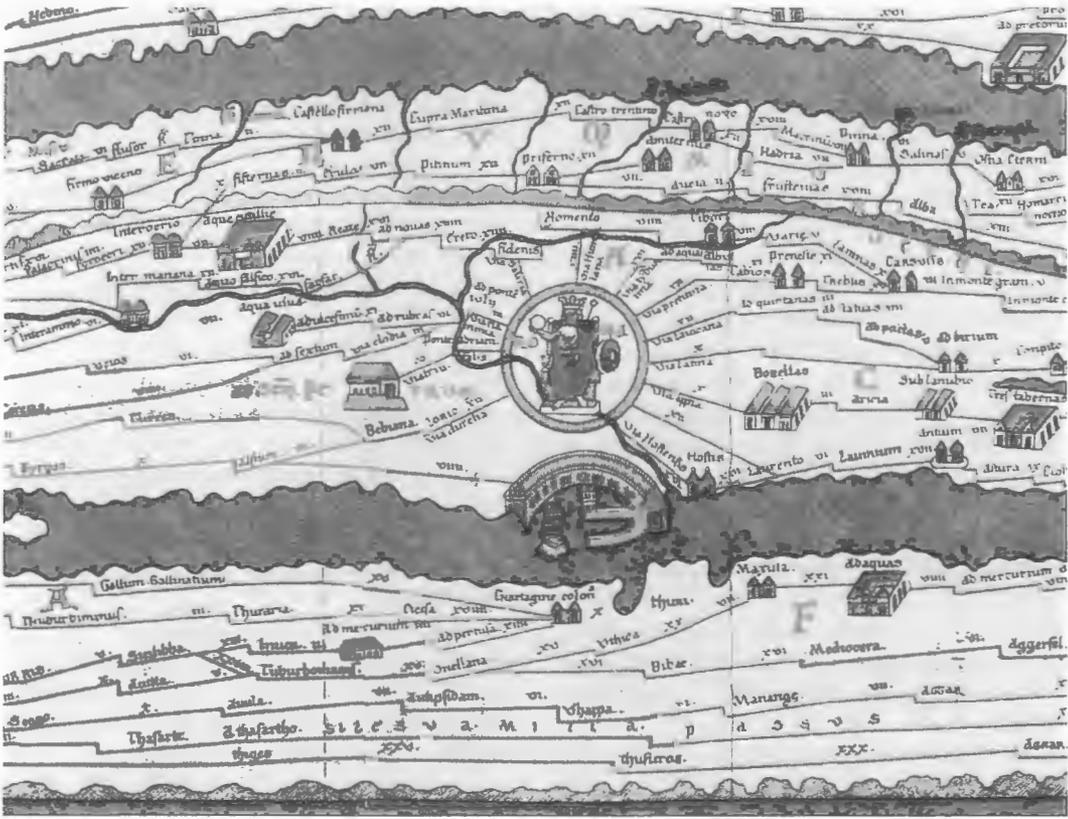


Fig. 2 - La Basilica di S. Pietro e nell'Africa Settentrionale la vignetta "a tempio" ad Mercurium. Segm. IV 5.



Idealmente collegata al sistema viario romano attraverso la *via triumphalis* era già meta, nel IV sec. d.C. di pellegrinaggi (Bertelli, 1965, p. 909).

All'epoca post costantiniana appartengono sicuramente anche i riferimenti a luoghi sacri giudaico-cristiani segnalati nella Tabula Peutingeriana, nel Segm.VIII 5 la scritta "*desertum ubi quadraginta annos erraverunt filii Israelis ducente Moyses*" richiama l'esodo degli Ebrei, mentre l'annotazione "*Hic legem acceperunt in monte Synai*" (Segm.VIII 4-5) ricorda il monte dove Mosè ricevette le tavole della legge divina (Honigmann, 1931, c.1283) e, infine, l'iconografia e l'oronimo del Monte Oliveto (Segm.IX,1), evocano il percorso di passione e soprattutto il luogo dell'ascensione di Cristo.

Tutte queste scritte individuano un paesaggio religioso giudaico-cristiano, disegnato con pittorico cromatismo, che non si sovrappone ma si accosta al panorama pagano che le vignette "a tempio" -*mansiones* tratteggiano nella Tabula Peutingeriana: proprio nel Segm.VIII 5 le annotazioni giudaico-cristiane coesistono, infatti, con la scritta *ad Dianam* che segnala una *mansio* collegata con un tempio dedicato a Diana, di cui si è detto.

Emerge nella Tabula Peutingeriana il criterio

che molto di recente ha messo in luce Frascchetti (Frascchetti, 1999, pp. 204-205): lo studioso ha, infatti, dimostrato come il confronto fra il calendario pagano dipinto sotto S. Maria Maggiore e risalente come sembra al II/III sec. d.C. e quelli cristiani di Filocalo e di Polemico Silvio del 449, "rivela con la progressiva comparsa dell'indicazione di feste cristiane la natura di questo complesso cammino di transizione dal mondo pagano al mondo cristiano".

Non è databile al IV sec. d.C., invece, la scritta "*Antea dicta Herusalem modo Helya Capitolina*" (Segm.IX,1) che compare al di sopra del monte Oliveto in corrispondenza di una città, contraddistinta da una vignetta a doppia torre e ovviamente identificabile con Gerusalemme: solo in epoca costantiniana, infatti, fu ripristinato il toponimo di Gerusalemme, che era stato abolito da Adriano, quando questo imperatore nel 130 d.C. aveva distrutto l'antica Gerusalemme e fondato Aelia Capitolina (Cassio Dione LXIX,12; Tolomeo V, 16,8 che usa un'espressione greca analoga a quella latina della Tabula Peutingeriana: Ἱεροσόλυμα ἢ νῦν καλυμένη Αἴλια Καπιτωλίνε; Gerusalemme ora chiamata Aelia Capitolina).

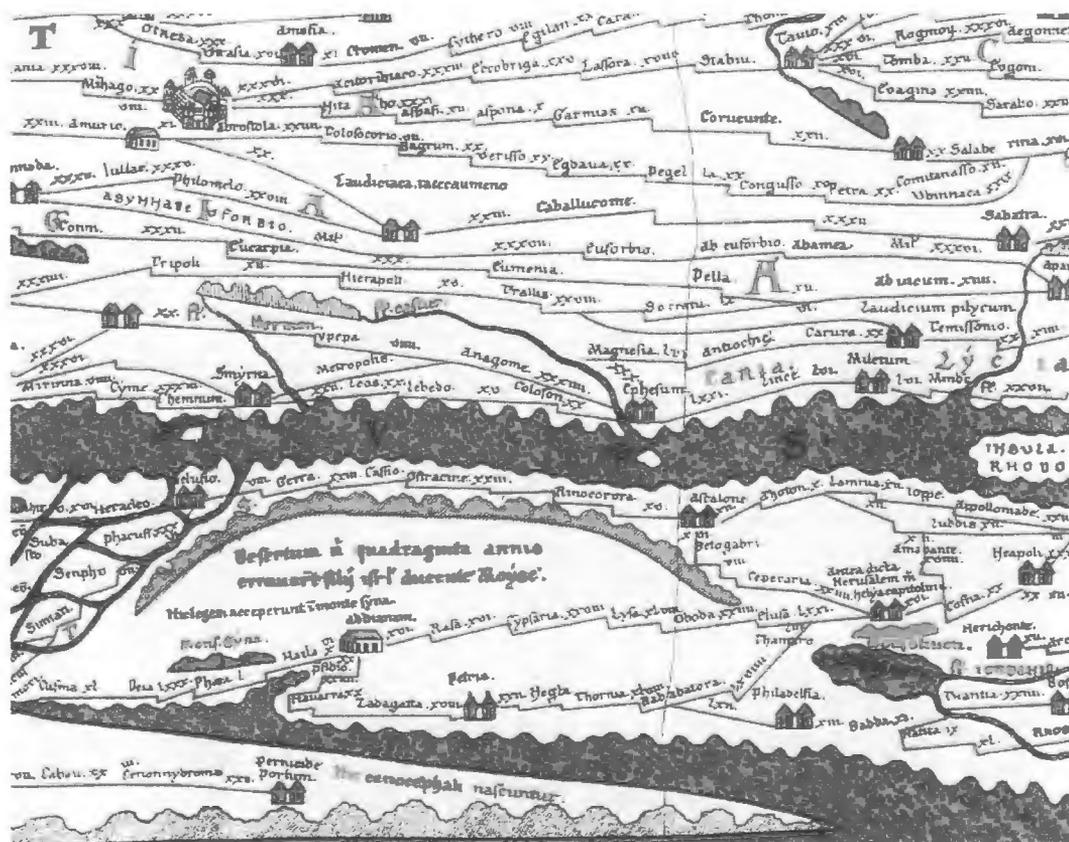


Fig. 3 - Il paesaggio religioso del territorio di Gerusalemme. Segm. VIII-IX.

La citazione di una città chiamata Aelia Capitolina di cui si afferma una contemporaneità rispetto alla Tabula Peutingeriana (*modo dicta* che corrisponde pienamente al *νῦν καλυμένη* di Tolomeo) è, quindi, la spia di una redazione di un originale romano della Tabula Peutingeriana antecedente al IV secolo d.C., quando furono sicuramente apportate delle aggiunte (il riferimento al deserto, la citazione del Sinai e del monte Oliveto¹), ma, come pare, almeno relativamente a questo caso, non furono operate delle sostituzioni.

Alla luce di queste considerazioni, io credo che si possa riportare la prima redazione dell'originale romano ad un'epoca postadrianea, considerando più precisamente la fondazione di Aelia Capitolina il *terminus post quem*.

Se si tiene conto, inoltre, dell'importanza della rete viaria, come è emerso dal riesame delle vignette cosiddette a "tempio" della Tabula Peutingeriana, che indicano contemporaneamente luoghi di culto e *mansiones* lungo i percorsi stradali romani, sembra, a nostro avviso, probabile l'ipotesi di una prima redazione dell'originale romano della Tabula Peutingeriana all'epoca dei Severi, quando Settimio Severo all'inizio del III sec.d.C. riorganizzò il *cursus publicus*².

È, infine, interessante osservare che, comunque, nel periodo fra la fondazione di Aelia Capitolina e Costantino, il toponimo di Gerusalemme non fu completamente oscurato: il toponimo, infatti, sopravvisse e fu recepito dalla Tabula Peutingeriana a testimonianza della forte tradizione religiosa di cui era emblema.

Note

¹ Tutti gli studiosi moderni concordano nel ritenere la Tabula Peutingeriana una copia medievale di un originale romano, cui fa inequivocabilmente risalire la centralità di Roma nel discorso cartografico. Fondamentale l'analisi di Miller, 1916, p. XXX.

² Un ottimo esame dei problemi di datazione con una preziosa rassegna bibliografica è stato svolto da Bosio (1983, pp. 147-166).

³ La responsabilità dell'incendio fu fatta ricadere dall'imperatore Giuliano, paladino dell'estrema difesa del paganesimo, sui cristiani come attesta Ammiano Marcellino XXII 13, 1.

⁴ A cui vanno anche aggiunte, per quanto riguarda l'ambito religioso, le citazioni delle città di Nicea, sede nel IV sec. d.C. del concilio. Naturalmente è aggiunta di IV sec. d.C. la vignetta e la scritta di Costantinopoli.

⁵ L'epoca dei Severi è proposta, del resto, con varie argomentazioni anche dai Levi (1967, p. 172).

Bibliografia

- S. Batino, *L'iscrizione pavimentale di S. Angelo in Formis: una revisione*, in «Ostraka», 5, 1996, pp. 15-21.
- K. J. Benziger, *Addianam*, in «R.E.», 1909, c. 338.
- C. Bertelli, *S. Pietro in Vaticano*, in «Enciclopedia dell'Arte Antica», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1965, vol. VI, p. 909.
- L. Bosio, *La Tabula Peutingeriana*, Rimini, Panni, 1983.
- M.F. Cumont, *Fragment de bouclier portant une liste d'étapes*, in «Syria», VI, 1925, pp. 1-25.
- I. R. Cuntz, *Itineraria Romana*, Lipsiae, Brepolis, 1929, I.
- P. L. Dall'Aglio, P. Campagnoli, *I Porti romani di Pesaro e Fano*, in G. Laudizi, Marangio (a cura di), *Porti, approdi e Linee di rotta nel Mediterraneo antico*, Galatina, Congedo, 1998.
- C. Dagnini, Ramelli, *Gli Apostoli in India nella patristica e nella letteratura sanscrita*, Milano, Vita e pensiero, 2001.
- A. Frascchetti, *La conversione da Roma pagana a Roma cristiana*, Bari, Laterza, 1999.
- N. G. L. Hammond, *Epirus*, Oxford, Clarendon Press, 1967.
- E. Honigsmann, *Syna mons*, in «R.E.», IV A, 1931, c. 1231.
- C. Hulsen, *Fanum Fortunae*, in «R.E.», VI, 1909, c. 1996.
- A. e M. Levi, *Itineraria Picta*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1967.
- K. Miller, *Itineraria romana*, Stuttgart, Strecker und Schroeder, 1916.
- H. Philipp, *Iguvium*, in «R.E.», IX, 1916, c. 969.
- Id., *Iovis Tifatinus*, in «R.E.», IX, 1916, c. 2014.
- Id., *Minervae Promontorium*, in «R.E.», XV, 1931, c. 1806.
- J. Ruysschaert, *Necropoli vaticana*, in «Enciclopedia dell'Arte Antica», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1965, vol. VI, p. 865.
- K. Sethe, *Balagrai*, in «R.E.», II, 1896, c. 2814.
- H. Treidler, *Templum Veneris*, in «R.E.», V A, 1934, c. 485.
- E. Weber, *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324*, Graz, 1976.

